

La ballata dei terremotati

E' dolce, giunta la sera,
tornare alla propria dimora,
e trovarvi una quiete sincera
per chi tutto il giorno lavora;
ma con noi la vita fu severa,
poiché non bastò che un'ora
ed un istante fu sufficiente
a render il tutto niente.

Non più un tetto,
non più ci sono attorno quattro mura,
non soffici coltri e un caldo letto,
solo freddo, morte e paura,
svanì quel caro prospetto
di trascorrer una vita sicura:
delle belle illusioni svanite e spente
non ci rimane più niente.

E genitori e figli, mogli e mariti,
travolti da un'inumana cattiveria,
tristemente giacciono seppelliti
dalla grigia e vasta maceria;
e noi tutti, mesti e avviliti,
con occhi vuoti vediamo la miseria.
Svaniti il passato ed il futuro, il presente
ci resta, e all'infuor di quello niente.

Dov'erano le nostre abitazioni
ora è un ampio campo di tende,
di pianti e di disperazioni,
e quest'inverno col suo freddo ci sorprende
con le nostre amare situazioni:
quale sorte ci attende?
Possiamo solo ammetter tristemente
che del futuro non sappiamo niente.

Ma noi vogliamo sapere chi fu
ad aver colpa, chi ha il peso
sul cuore di queste case crollate giù,
di questo paese trafitto e leso,
di vite e persone che non sono più,
da chi quest'inferno è dipeso,
ché più della vita d'ogni gente
non vale niente.

Aleggia la polvere intorno,
e noi alziamo gli occhi al cielo,
a veder sorgere un nuovo giorno
che ci porta solo dolore e gelo;
e l'alba serena e ogni suo ritorno
con gran fatica ci scuote dal sacco a pelo,
nostro compagno, come noi innocente,
che solo è nostro in mezzo al niente.

Nulla possiamo fare,
vivere con forza ogni giornata,
pregare, continuare a sperare
che la sorte tanto desolata
non s'accanisca ancora, e lavorare,
senza pensare alla sciagura disperata
che s'è abbattuta così crudelmente
su di noi, senza lasciarci niente.

E davvero abbiamo perduto
le nostre radici: chi ce le rende?
Quelle case che abbiam conosciuto,
da cui la nostra storia dipende?
Tutto ha ceduto:
ma è pur vero che la vita riprende,
i nostri alti pianti non sente:
e noi non possiam fare niente.

Leonardo Donà